

ANDREA GEREMICCA

« Il Regno del Possibile? Occasione persa Ma ora a Napoli i privati si facciano avanti »

di **MARCO DEMARCO** NAPOLI — Andrea Geremicca, l'altro giorno, ad un convegno della « Fondazione Mezzogiorno Europa », lei che è stato leader del Pci, assessore delle giunte Valenzi ed esponente di punta della corrente migliorista, quella di Napolitano, ha fatto un riferimento al tanto avversato progetto il « Regno del Possibile ». Lei ha detto: « Quella fu una grossa occasione persa, un discorso che si può riaprire, senza trasformare i problemi in ideologia ». « Sì, confermo ». **Siamo dunque al rilancio del « Regno del Possibile » ?** « No. Quella del « Regno del Possibile » è una vicenda ormai chiusa, affidata alla storia della città. Una storia di occasioni perdute e di classi dirigenti inadeguate ». « Sto cercando di aprire una riflessione senza far scattare il muro delle incomprensioni ». **Va bene, a beneficio anche dei più giovani, comincio col chiederle che cosa fu per lei il « Regno del Possibile » .**

« Fu un tentativo di modernizzare la città. E anche di sperimentare collaborazioni nuove tra privati e amministrazione pubblica, un'anticipazione del project financing ». **Sì, certo, fu questo; ma fu anche altro. Eravamo nel 1984 e la proposta era quella di sviluppare la ricerca e l'alta tecnologia, ma anche di riqualificare aree degradate del centro storico e quindi di intervenire sul patrimonio edilizio. Concorda?** « Ovviamente sì. E tra l'altro ho qui, sotto mano, ciò che Gerardo Chiaromonte scrisse nel suo libro di memorie, proprio a proposito del " Regno del Possibile".

Vale a dire: " Questo progetto non si riuscì a discuterlo in Consiglio comunale. L'ingnavia della giunta fu agevolata dallo scatenarsi di una furibonda polemica, anche da parte delle forze di sinistra e del Pci, che denunciarono il pericolo di una colossale speculazione che avrebbe cacciato via gli abitanti dei quartieri centrali della città. Questi quartieri vanno nel frattempo degradandosi di giorno in giorno e diventano dominio incontrastato della camorra". Sa come conclude Chiaromonte? » . **Sì, ma glielo lascio dire con piacere.**

« Disse: " Non vorrei che un giorno dovessimo addirittura rimpiangere l'occasione mancata di un dibattito serio e responsabile" » . **E allora riapriamolo questo dibattito. Provi a indicarne almeno i punti essenziali.** « Sono convinto che senza una forte direzione pubblica, senza cioè indirizzi di politica economica e urbanistica lineari e credibili, non si vada da nessuna parte. Così come non si va da nessuna parte senza la mobilitazione della finanza e della imprenditorialità privata, senza la partecipazione del capitale sociale, cioè dei cittadini, e senza affrontare i problemi di Napoli nell'unica dimensione possibile, quella sovracomunale e metropolitana » . **Lei insiste molto sul rapporto pubblico privato. Perché, a che cosa pensa?** « Immaginare un ruolo totalizzante e onnicomprensivo dello Stato nel moderno sviluppo delle città, è un errore. Un errore dettato da esasperati ideologismi e dalla cultura del sospetto: per troppo tempo si è creduto che tutto ciò che non era pubblico fosse speculazione. Questo modo di pensare va combattuto » . **Era ora. Mi sta dicendo che la sinistra ha molti peccati da farsi perdonare?** « Negli anni Quaranta, Luigi Cosenza, uno dei più grandi architetti e urbanisti europei, elaborò un piano regolatore della città, il primo dopo la Liberazione. Sa che prevedeva? » .

« Prevedeva, tra l'altro, lo sventramento dei Quartieri spagnoli e l'apertura di una via parallela a via Roma. Cosenza fu colpito e affondato dal " fuoco amico" e dall'ostilità degli avversari. Poi venne Lauro e si ebbero le " mani sulla città". Per ridurre i danni del piano regolatore del ' 72, il piano Servidio, il ministero riuscì a vincolare come centro storico praticamente tutta la città, da Fuorigrotta a Capodichino. Era chiaramente una forzatura, una misura straordinaria che doveva agire per il tempo strettamente necessario alla elaborazione di nuovi indirizzi. È rimasta in piedi per decenni. Ed è passato a mani basse l'abusivismo piccolo e grande. Oggi abbiamo finalmente un nuovo piano regolatore » . **Già, ma secondo molti è un piano regolatore che regola troppo. Come si concilia il dinamismo urbanistico a cui lei allude e la rigidità del piano?** « Il problema c'è. So anch'io che molti considerano il nuovo piano regolatore una camicia di Nesso, priva di flessibilità, senza processualità e aperture, non più grande del perimetro urbano. Il che espone a casuali modifiche attraverso singoli accordi di programma e singole varianti, come quella che lo stesso Comune propone a se stesso per la costruzione del nuovo stadio a Miano, ammesso che si costruisca sul serio » . « L'urbanistica intesa esclusivamente come vincolo crea o la paralisi o il fai da te, e noi non abbiamo bisogno né dell'una né dell'altro » . « I privati devono fare la loro parte, e devono essere messi in grado di farla. Se ci sono battano un colpo, e se trovano ostacoli ingiustificati lo facciano sapere. Le risorse del mercato e delle imprese sono indispensabili per modernizzare Napoli »

. « Io so soltanto che il mondo delle imprese sta vivendo una evidente fase di transizione. È finita la stagione dei palazzinari, e sta finendo la stagione delle commesse, degli appalti pubblici e dei mercati protetti. Oggi si tratta di saper concorrere alla costruzione, alla manutenzione e alla gestione di interi pezzi di città, di attrezzature e servizi, di complessi industriali. Non sono io a dover dire se oggi esiste questa potenzialità e questa disponibilità da parte dei privati. So soltanto che esistono condizioni che prima mancavano » . « I fondi europei destinati alle politiche urbane, i programmi integrati urbani per la riqualificazione produttiva e delle città, la finanza di progetto per le grandi opere pubbliche, i contratti di quartiere per i servizi e l'edilizia, la programmazione negoziata a livello locale e le opportunità regionali. Le sembra poco? » . **No. Ma tutto questo per fare che cosa?** « Perché non ci siano più periferie » . **Troppo generico. Faccia qualche esempio più concreto.** « Prendiamo i Quartieri spagnoli. Senza perdere la natura interclassista di questa realtà urbana, bisogna ora creare spazi e aree verdi. E ristrutturare l'esistente » . « Anche. Non possiamo conservare quello che c'è e allo stesso tempo non lasciare i segni della nostra modernità » . « Vedere anche sui Quartieri spagnoli strutture con cristalli, legno e antico tufo » .